



Valutazioni sulla metodologia adottata in fase diagnostica per il recupero di Palazzo Migliazzi a Frugarolo (Al): un esempio di edilizia sostenibile

Antonella B. Caldini, Massimo Devecchi***



Fig. 1. Palazzo Migliazzi: Veduta d'insieme del prospetto principale su via Villanova.



Fig. 2. Palazzo Migliazzi: Veduta d'insieme del prospetto posteriore (lato cortile).

Premessa

Palazzo Polastri, meglio conosciuto come Palazzo Migliazzi poi Colonna (figg. 1-2) si trova a Frugarolo, un piccolo paese in provincia di Alessandria. L'edificio, attualmente in stato di assoluto abbandono, è passato di proprietà dall'Ispettorica Salesiana Novarese Alessandrina al gruppo S.P.F. Costruzioni che, dopo un'attenta campagna diagnostica di analisi e valutazione dell'effettivo valore storico e artistico, durata circa un anno (il palazzo è vincolato ai sensi del D.Lgs. 42/2004 Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), ha deciso di procedere al recupero conservativo del pregiato immobile per insediarvi la propria sede e destinare l'ultimo piano ad edilizia residenziale.

Il progetto di restauro, redatto per la parte architettonica e di riqualificazione d'uso dall'arch. Antonella B. Caldini e per la parte di consolidamento strutturale dall'ing. Massimo Devecchi, è già stato regolarmente approvato ed autorizzato dalle Soprintendenze piemontesi (quella per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e la consorella per i Beni architettonici e per il Paesaggio), che hanno seguito con interesse la proposta del recupero dell'edificio storico. Durante la fase diagnostica è stata anzitutto ridefinita la cronistoria delle principali vicissitudini storiche che hanno interessato l'edificio nel corso dei secoli, tutte le informazioni raccolte sono state utilizzate per la programmazione della successiva campagna stratigrafica, che propone il riscontro diretto delle informazioni scritte con quelle materiche proprie dell'edificio. Parallelamente è stata effettuata un'accurata campagna di rilievo che, attraverso la restituzione grafica e fotografica di tutti gli apparati decorativi sia interni che esterni, ha per-



messo di valutare l'effettivo livello conservativo della fabbrica e quantificare i costi di ogni singolo intervento. Sempre in via preliminare è stata programmata (ed attualmente è in corso) la campagna stratigrafica dei prospetti esterni al fine di risalire alla successione cronologica dei singoli strati di intonaco e coloriture e, su richiesta dell'Ente vigilante, si sta anche provvedendo al prelievo di alcuni campioni di intonaco da sottoporre ad analisi di laboratorio al fine di accertare la composizione chimica originaria dei componenti materici. Durante queste operazioni saranno effettuati monitoraggi termoisometrici sulle murature al fine di definire i valori di umidità relativa e temperatura, utili nella valutazione delle procedure di restauro più appropriate.

Notizie tratte dalle fonti documentarie

La storia di Palazzo Migliazzi si lega fortemente alle vicende storiche di Frugarolo e alle antiche tradizioni del territorio piemontese. La prima indicazione cartografica dell'edificio risale ad un'antica stampa datata 1745 che riporta gli accampamenti delle truppe franco-ispaniche contro quelle austro-sarde: la planimetria mette in risalto le parti più antiche del paese e permette di analizzare l'antica ripartizione del territorio. A questa data Palazzo Migliazzi, certamente già costruito, è sede delle truppe spagnole.

In una rappresentazione del territorio urbano di Frugarolo datata 1763 (fig. 3) l'area occupata dal palazzo è nuovamente rintracciabile ed è visibile anche il cortile adiacente e il vicino Vicolo del Sacro Cuore. La planimetria indica anche quelle che erano le principali arterie viarie, molte delle quali tuttora esistenti. Bisogna però aspettare il 1812 per vedere rappresentato in maniera

completa il territorio di Frugarolo con indicato il nucleo urbano, le frazioni di Mandrine e Cabannoni, il centro della Torre e tutte le cascine, le chiese e le divisioni territoriali; questa mappa napoleonica fa parte di un atlante composto da trentadue carte in cui sono suddivise territorialmente le aree del Comune.

L'analisi parallela condotta sulle fonti documentarie ha permesso di giungere ad importanti e significative considerazioni: la fortificazione della Città di Alessandria inizia nel 1705, alcuni anni prima dell'edificazione di Palazzo Migliazzi e dell'adiacente Casa Tonelli; la loro costruzione ha scopo strategico come emerge da una lettera datata 1743 rinvenuta presso l'Archivio storico di Frugarolo¹ dove si parla di una "[...] fabbrica all'uopo, di recente costruzione, fuori le mura sul lato di Alessandria, di lato a ponente protetta da un nuovo baluardo atto

all'avvistamento et alla difesa della piazza sul fronte settentrionale [...]". La "fabbrica" è appunto Palazzo Migliazzi costruito poco prima del 1743 e ubicato in modo tale da risultare protetto e difeso dalla vicina Casa Tonelli.

Se le ragioni che spinsero alla costruzione dell'edificio furono di ordine politico e strategico per il Paese, non sappiamo però chi ne commissionò l'opera che certamente lega la sua storia a quella di tre importanti famiglie del Paese: i Polastri, i Migliazzi e i Colonna. Il rimando alla prima famiglia è individuabile nell'antico stemma nobiliare visibile sul prospetto principale di via Villanova (fig. 4), che, diviso in due parti, riporta superiormente un volatile e inferiormente degli astri da cui l'esplicito richiamo ai *Polastr*². Rispetto alla configurazione originaria già con i Polastri l'edificio subisce trasformazioni ed amplia-



Fig. 3. Rappresentazione cartografica del territorio urbano di Frugarolo, 1763.



menti: è infatti presumibile pensare che il corpo originario fosse leggermente più piccolo in quanto privo di parte della zona corrispondente all'attuale androne di ingresso e di parte dell'ala est. Dai Polastri il palazzo passa alla famiglia Migliazzi, fu proprio questo il casato che incise maggiormente sull'aspetto architet-

tonico ed artistico finale dell'edificio. Con il passare degli anni l'edificio subisce significative modifiche e trasformazioni e cambia nuovamente di proprietà passando alla Famiglia Colonna.

Nel 1992 muore Luigi Colonna (fu Pietro) che lascia l'edificio in successione all'Ispettorìa Salesiana Nova-

rese Alessandrina che, nell'agosto 2005, inoltra domanda di alienazione dell'immobile agli Enti competenti con richiesta di dichiarazione di interesse. L'Ente vigilante, nello specifico la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte, autorizza l'alienazione, riconoscendo all'edificio caratteristiche architettoniche di pregio.

Nel febbraio 2006 – ed è storia recente – l'immobile viene venduto dall'Ispettorìa Salesiana Novarese Alessandrina al gruppo S.P.F. Immobiliare S.r.l. di Frugarolo, che ha espresso da subito l'intenzione di volere procedere ad un attento intervento di restauro conservativo dell'immobile, nel rispetto di quanto previsto dal Codice dei Beni Culturali in materia di tutela e conservazione e di quanto prescritto in fase di alienazione in merito alla destinazione ad uso residenziale e terziario dell'edificio.

Il sistema costruttivo-morfologico

La configurazione planimetrica dell'edificio lascia intendere un'edificazione di fine Settecento con grossi interventi ottocenteschi, che caratterizzano buona parte dell'immagine odierna, e novecenteschi riconducibili ad adeguamenti per scopi abitativi, che certamente hanno contribuito ad alterare la configurazione originaria. Il palazzo si presenta come un grosso edificio a blocco sviluppato su pianta rettangolare con prospetti simmetrici. I prospetti sono tutti intonacati con modanature plastiche a rilievo e parti dipinte con la tecnica del *trompe l'oeil*.

Il prospetto principale, esposto a nord lungo via Villanova, si estende su tre livelli più un piano interrato denunciato in facciata dalle sei boc-



Fig. 4. Lo stemma dei Polastri ancora conservato sul portale del prospetto principale su Via Villanova.



Fig. 5. Il portale di ingresso contrassegnato da due colonne doriche in pietra e al suo interno un portone in legno di pregevole fattura con stemma nobiliare dei Polastri.



Fig. 6. Particolare del fregio dipinto posto sotto il cornicione.

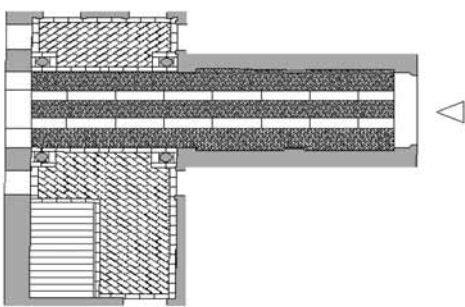


Fig. 7. Particolare della pavimentazione interna del piano terreno.



che di lupo con inferriate liberty. L'edificio ha struttura verticale portante costituita da muratura parte in laterizio e parte in terra cruda: il piano interrato è in mattoni, il piano terreno alterna i mattoni alla terra cruda; il piano nobile è interamente in terra cruda mentre il secondo piano è in mattoni crudi e terra cruda. A livello basamentale il piano terreno è scandito da sei bucaure modanate con rilievi plastici ed inferriate liberty. Tutta la zona basamentale presenta una lavorazione dell'intonaco per fasce orizzontali sovrapposte diversamente decorate.

Il portale di ingresso (fig. 5) è contrassegnato da due colonne doriche in pietra e custodisce al suo interno un portone in legno di pregevole fattura con stemma nobiliare dei Polastri, realizzato a stucco e ancorato nella parte sommitale. Sia il piano nobile che quello sottotetto sono scanditi in facciata da otto lesene (in mattoni pieni) leggermente in aggetto, decorate con rilievi plastici a tema floreale e figurativo (fig. 6). L'analisi visiva ha permesso di evidenziare come con buona probabilità le lesene centrali assolvano funzione strutturale, denunciando in facciata la ripartizione interna dei muri portanti.

Il prospetto posteriore, rivolto sul giardino interno, presenta in via generale caratteristiche analoghe a quello principale mentre i due prospetti laterali (est ed ovest) mostrano alcune modifiche della sagoma originaria e superfetazioni posteriori.

La morfologia degli ambienti interni evidenzia il ruolo di rappresentanza dell'edificio. Le decorazioni pittoriche interne sono ricollegabili alla fase ottocentesca che con buona probabilità caratterizzava anche le facciate esterne, come emerge dai lacerti di intonaco liscio ancora visibili sotto l'attuale decorazione³.



Fig. 8. Particolare della decorazione figurativa delle pareti dello scalone di rappresentanza.

L'accesso all'edificio avviene dal portone di ingresso che immette in un androne voltato, decorato con pitture murali eseguite prevalentemente a secco riproducenti temi geometrici e floreali, ma anche effigi e stemmi araldici appartenenti a famiglie frugarolesi (due per ogni lato dell'androne). Dall'androne si ha accesso ad un atrio di rappresentanza scandito da quattro colonne in pietra e nella parte sommitale da un sistema di volte dipinte con festoni, volute e rosoni abilmente realizzati con la tecnica pittorica a *trompe l'oeil*. Lo sviluppo planimetrico degli ambienti al piano terreno sottolinea una configurazione cosiddetta "ad infilata" contraddistinta da ambienti di rappresentanza quasi tutti voltati e finemente dipinti. Laddove la pavimentazione originaria è ancora ben conservata è possibile osservare un uso diffuso di mattonelle in cotto, soltanto al piano terreno l'esigenza di rendere l'ingresso carraio ha unito al

mattoni la pietra che, disposta in lastre, facilitava l'accesso al palazzo anche in carrozza⁴ (fig. 7).

Dall'atrio di rappresentanza era quindi possibile accedere, attraverso un portone finestrato, all'ampio cortile interno e attraverso uno scalone d'onore alle stanze del piano nobile. Le pareti dello scalone sono quelle che conservano la decorazione più suggestiva di tutto l'immobile realizzata magistralmente con la tecnica del *trompe l'oeil*⁵ (figg. 8-9).

Il secondo piano, destinato alla servitù, è servito da una scala secondaria ed è caratterizzato da ambienti ad altezza quasi ridotta rispetto quelli sottostanti. Nel corso degli anni lo stato di generale abbandono dell'edificio ha causato dissesti dell'impianto di copertura e conseguentemente cedimenti strutturali dei sistemi voltati del secondo piano, alcuni dei quali sono andati irrimediabilmente perduti. È proprio il secondo



Fig. 9. Particolare della decorazione figurativa che caratterizza le pareti dello scalone di rappresentanza.

piano che fornisce le informazioni più importanti in merito al sistema tecnologico-costruttivo dell'edificio, realizzato abbinando al mattone crudo la terra cruda. Questa particolare tecnica costruttiva, tipica dell'edilizia minore, si ricollega ad un'antica tradizione del territorio piemontese: quella delle cosiddette "case di terra" ad uso prevalentemente rurale tipici esempi non solo del costruito frugarolese, ma anche di altri paesi della zona dell'alessandrino (Alessandria e dintorni, Tortona, Pozzolo Formigaro, Bosco Marengo e la parte nord-est di Novi Ligure). Questi edifici sono soprannominati "trunere"⁶ dal vocabolo "trun" "mattone crudo" o "impasto di terra". Le "trunere" rappresentano una tipologia particolare di costruzione abitativa e produttiva, perché interamente costruite in terra battuta senza l'aggiunta di altri materiali o leganti. La tecnica costruttiva che le caratterizzava era

basata su un impasto di terra e acqua che veniva poi pressato in modo da permettere la fuoriuscita dell'acqua in eccesso e che, in seguito, veniva versato in cassoni di grandi dimensioni. Man mano che si procedeva nella costruzione dell'edificio (in genere costituiti da due piani fuori terra), i cassoni venivano spostati verso l'alto, sfasando i giunti, in questo modo si avanzava innalzando dapprima i muri, le volte interne e infine la copertura in coppi. È interessante sottolineare che, soprattutto dove la terra perdeva le caratteristiche proprie di materiale da costruzione autonomo, la tecnica diventava di tipo misto ed univa all'argilla il mattone.

A Frugarolo Palazzo Polastri poi Migliazzi e Villa Mandrino sono due casi "colti" di trunere realizzate applicando questo tipo di tecnica, altri esempi minori sono stati rintracciati nella zona di Alessandria, Tortona, Pozzolo Formigaro e Bosco Marengo.

Analisi dello stato di conservazione della fabbrica

La valutazione dell'effettivo livello conservativo della fabbrica è stata appurata durante le diverse fasi di rilievo portate avanti per tutto il 2006. Si è proceduto anzitutto alla rappresentazione grafica dei quattro prospetti esterni, abbinando al metodo tradizionale del rilievo longimetrico la tecnica del raddrizzamento fotografico, che, pur non potendo essere considerata propriamente fotogrammetria – è infatti applicabile solo a superfici a sviluppo piano non fornendo informazioni di tipo tridimensionale – può essere per certi versi a questa avvicinata. Tale tecnica è stata impiegata per il raddrizzamento delle quattro facciate esterne, altrimenti difficilmente rilevabili in ogni loro parte a causa dell'altezza dell'edificio e dell'inaccessibilità di due lati.

Una volta terminate le operazioni di rilievo si è proceduto alla mappatura dei fenomeni di degradazione, provvedendo alla redazione di una legenda applicabile alle quattro facciate con la sintesi dei principali degradi. Alcuni degradi non sono stati mappati in quanto presenti in maniera diffusa ed altri sono stati, invece, misurati ed archiviati.

Dall'analisi dello stato di conservazione è emerso che i prospetti di Palazzo Migliazzi (fig. 10) si presentano in avanzato degrado, i maggiori danni sono derivati dall'azione combinata di diversi agenti: l'acqua nelle sue diverse manifestazioni (pioggia battente, umidità di risalita), il vento (azione erosiva), gli sbalzi termogrometrici, gli elementi inquinanti contenuti nell'atmosfera, i precedenti interventi di manutenzione e/o restauro e i dissesti statici del sistema tetto che hanno determinato la fuoriuscita di fessurazioni⁷ e crepe di



stituiti principalmente da depositi carboniosi e, in generale, polveri grasse untuose – sedimentate in debole spessore anche in forma di velo opacizzante – il cui accumulo è favorito anche dal passaggio di autovetture lungo la via Villanova.

Anche il portone di ingresso è stato oggetto di specifica mappatura (fig. 11) dalla quale è emerso un diverso stato conservativo tra la parte bassa, meglio conservata in quanto protetta da un infisso posticcio collocato in tempi recenti e la parte alta, esposta senza protezione all'azione degli agenti atmosferici.

L'indagine si è quindi spostata sugli ambienti interni, in modo specifico su quelli del piano terreno e del piano nobile contraddistinti da dipinti murali sulle volte e sulle pareti. Le pitture dell'androne, dell'atrio di rappresentanza e del vano scala si presentano nell'insieme in discreto stato di conservazione (fig. 12). La causa principale del degrado di queste decorazioni, realizzate in

prevalenza a secco su un supporto di mattoni e terra cruda, va ricercata anzitutto negli scarsi interventi di manutenzione ordinaria ed anche nelle azioni antropiche invasive che spesso hanno portato ad interventi inadeguati e poco conservativi.

Anche l'azione combinata di diversi fattori ha contribuito al peggioramento del livello conservativo delle pitture: gli agenti chimico-fisici (infiltrazioni di acqua dalle coperture, dagli infissi vetusti e le variazioni termoigrometriche), i difetti nella tecnica esecutiva, i fenomeni di cedimento strutturale del sistema tetto, quelli di assestamento statico e, infine, il progressivo collasso del sistema di convogliamento e raccolta delle acque meteoriche.

Da un confronto con gli impianti decorativi delle volte, le pitture parietali si presentano decisamente più degradate: le pareti dell'androne di ingresso risultano interessate da difetti di adesione tra gli strati pittorici, distacchi di media e grave entità e

da formazioni saline ancora circoscritte imputabili a fenomeni di umidità di risalita, a sbalzi termoigrometrici ed escursioni termiche. La diminuzione di adesione tra gli strati preparatori ha provocato un lieve peggioramento delle caratteristiche meccaniche originarie, con conseguente ingenerarsi dei fenomeni di disgregazione, esfoliazione e distacco del film pittorico e perdita di porzioni di decorazione, rese in ampie zone ad uno stato polverulento.

In prossimità dei piani di imposta delle volte e nei punti angolari sono visibili diffuse crettature e fessurazioni di diversa entità, spesso risarcite in maniera grossolana. La superficie dipinta è, inoltre, interessata diffusamente da forme di abrasione della pellicola pittorica^x provocate sia da congiunti fenomeni di degrado che ad azioni di tipo antropico come graffi, scalfitture ed incisioni. In modo particolare le decorazioni parietali del vano scala, di pregevole fattura, risultano interessate da schizzi di materiale che, vistosamente alterato, si presenta untuoso al tatto. Sulla decorazione basamentale delle pareti del vano scala sono visibili molte rappezature e ridipinture eseguite per sopperire alla caduta dell'intonaco laddove l'umidità di risalita ha provocato la perdita di adesione e coesione tra i singoli strati. Le decorazioni delle volte si presentano nell'insieme ben conservate, interessate in maniera diffusa da crettature e fessurazioni e in maniera più circoscritta da lesioni più preoccupanti, che dai punti angolari delle volte si sviluppano in continuità anche lungo le pareti. La volta dello scalone di rappresentanza è interessata nella parte centrale da fenomeni sovrapposti di decoesione e disgregazione della pellicola pittorica dovuti ad infiltrazioni di acqua provenienti dal piano superiore che

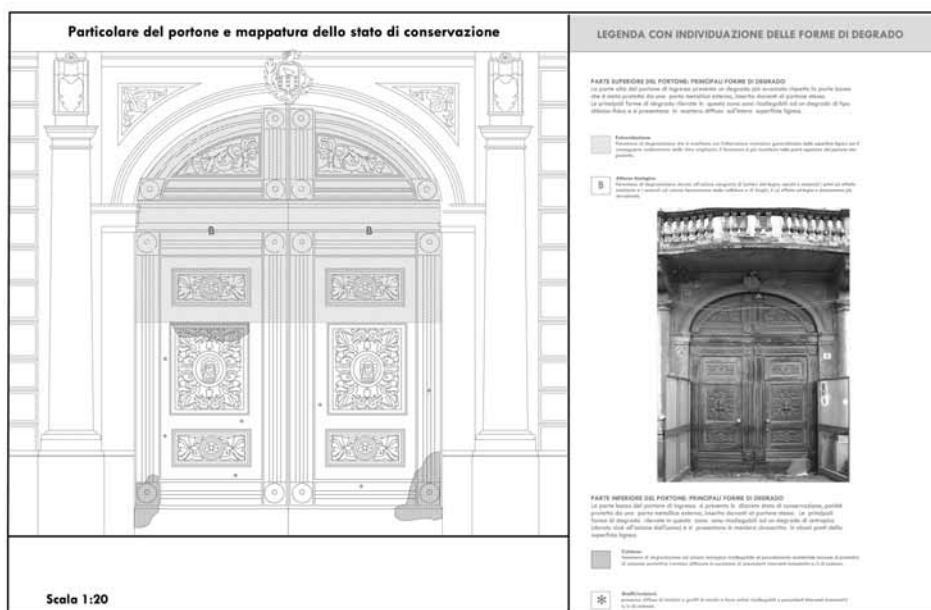


Fig. 11. Mappatura dello stato di conservazione del portone di ingresso.

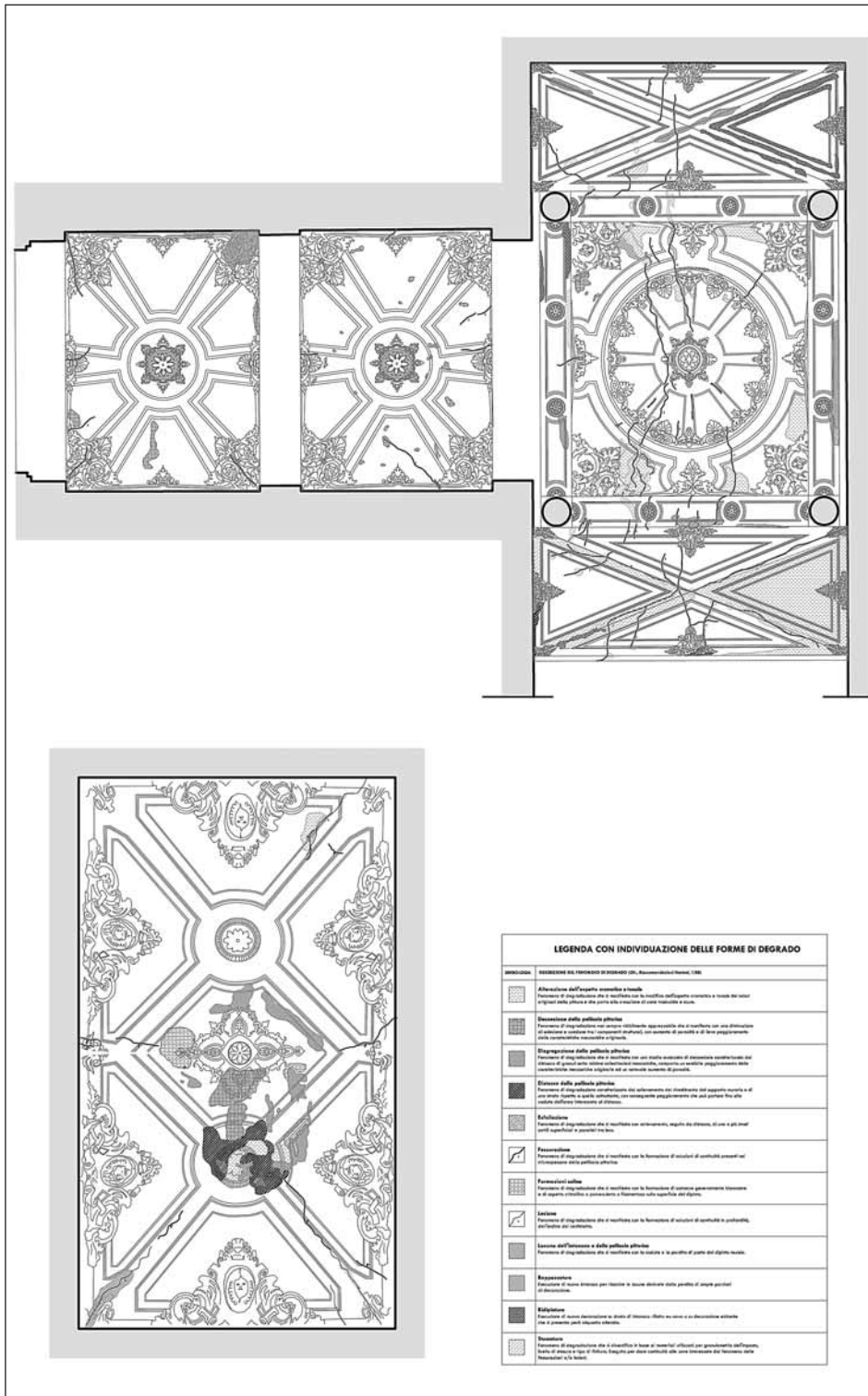


Fig. 13. Rilievo con mappatura grafica degli apparati decorativi delle volte del piano terreno e del vano scala.

Bibliografia di riferimento

AA. VV, *Dizionario di architettura*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 704-708.
 A. BERRUTI, *Tortona insigne*, Cassa di Risparmio di Tortona, 1978.
 G. BOAGA, *Tecnologia delle costruzioni. Gli elementi di fabbrica e i sistemi costruttivi*, Bologna, Calderoni, 1991.
 CARBONARA Giovanni, *Restauro architettonico*, Milano, Utet, 2001, voll. I, II, III, IV, tecniche I e II.
 G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Cassone e Marzorati Tipografi, 1840, vol. VI.
 R. CODELLO, *Gli intonaci*, Firenze, Alinea, 1996.
 S. FRANCESCHI, L. GERMANI, *Capitolato speciale d'appalto. Restauro architettonico. Edilizia storica e restauro archeologico*, Roma, Dei, 2005.
 G. GOZZOLI, *La casa a corte nell'alexandrino*, Alessandria, Tipolitografia Viscardi, 1982, supplemento n. 4 di Novinostra.
 F. LOGORIO, *Veterani frugarolesi nelle campagne del Risorgimento italiano. Cenni Biografici*, Alessandria, Tipografia Jacquemod Figli, 1910.
 P. LOMBARDI, *Un territorio in cerca di identità: atti della Conferenza: Frugarolo 15 marzo 1991*, Camera di Commercio, Industria e Artigianato della Provincia, Alessandria, 1991.
 C. MARANGIO (a cura di), *Unità immobiliare sita in Via Villanova 5*, 2005, in *Relazione storica-descrittiva allegata alla pratica di richiesta di alienazione e dichiarazione di interesse dell'immobile rivolta alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Torino da parte dell'allora Proprietà (Ispettorica salesiana novarese)*.
 G. ONIDA, *C'era una volta Frugarolo*, Molare, Tipolitografia Ferrando, 1988.
 G. ONIDA, *I Frugarolesi nella storia*, Alessandria, Litotipografia Gilardengo, 2000.
 G. ONIDA, *SMS frugarolese. 1885-1995*, Molare, Tipolitografia Ferrando, 1995.
Raccomandazioni Normal. Lessico per la descrizione delle alterazioni e delle degradazioni macroscopiche dei materiali lapidei, n. 1/88, CNR-ICR, 1990 e s.m.i.

